

ARIA DI CASA

L'estate sta finendo e un anno se ne va... dichiarava un motivo successo di alcuni anni or sono.

L'estate cui faceva riferimento la canzone va intesa come le ferie... Sono loro il nuovo spartiacque tra le annate; è il rientro dalle vacanze a ufficializzare, di fatto, l'inizio di un nuovo anno, dato che il ciclo fondamentale è quello lavorativo.

La saggezza popolare si limitava a sentenziare

*La prima aqua de agóst
la rinfresca 'l bósch;
e la porta vià ü sach de pöles (pulci) e de mosche*

Porta via per fortuna anche l'afa record che ci ha tormentato in questi mesi, mai così caldi... Tuttavia i guai non spariscono definitivamente perché «la mosca che rimane / morde come un cane». Così come morde, con la forza di un crampo allo stomaco, la necessità di rituffarsi in occupazioni per niente gratificanti, dopo che abbiamo trascorso un periodo di serenità e di svago. Ancora la saggezza popolare ci ammonisce e ci assicura che la soddisfazione è strettamente legata al nostro modo di rapportarci alle situazioni; la serenità dipende anche da una misura personale ed interiore:

*A èss conté de töt se sta bé depertöt
(a essere contenti di tutto / si sta bene dappertutto).*

*A crüziass a l' vé la gòba
(a cruciarsi viene la gobba).*

È gioco forza prepararsi a riprendere la vita di tutti i giorni con entusiasmo rinnovato. Del resto:

A fà ol poltrù no s'quista repü-tassiù

(a fare il poltrone non s'acquista reputazione).

FIERA DI S. ALESSANDRO
O DI S. BARTOLOMEO?

L'estate sta finendo, il proverbio rincalza la dose ricordandoci che:
Agóst, apéna zó 'l sul gh'è bèl e fósch

(agosto, appena giù il sole è buio).

Oggi, poi, è la festa di S. Bartolomeo, ricorrenza che diventa una data rilevante per la saggezza popolare rispetto all'inizio di un nuovo ciclo stagionale.

A san Bartolomé i montagne s'i arda 'ndré

(le montagne si vedono voltandosi indietro)

*A san Bartolamé
s' mèt la lóm sura 'l telé*

(a san Bartolomeo / si mette il lume al telaio), tutti segnali di un imminente cambio di stagione.

Due giorni prima della festa di san Bar-

L'estate sta finendo e un proverbio ricorda: «Agóst, apéna zó 'l sul gh'è bèl e fósch»

a cura di Luciano Ravasio

tolomeo apriva i battenti la fiera di Bergamo, un tempo nota in tutta Europa. «Felicissimo principio alla Fiera di S. Alessandro - annota padre Donato Calvi in data 22 agosto -, che per quattro giorni avanti e quattro dopo la festa del Santo, nel prato, che or si dice della Fiera, annualmente vien celebrata».

Risale al 908 il primo accenno alla manifestazione (lo studioso tedesco Jarnut parla addirittura del 899 e ipotizza che si tenesse già in periodo preromano). La prima citazione è inserita in un atto con il



tolomeo. «La fiera di S. Bartolomeo - scrive François Deseine nel suo *Nouveau voyage d'Italie* (1699) - è molto nota, vi si vendono moltissime stoffe di lana, per le quali esistono diverse manifatture nella stessa città di Bergamo» (traggo la citazione precedente e quelle che seguiranno dal volume di A. Castoldi *L'altra Bergamo*, testo che riporta le annotazioni di numerosi viaggiatori stranieri).

«M. De Rogissard elenca fra le sue *Delices d'Italie* (1707) proprio la fiera di S. Bartolomeo: Bergamo non è grande, ma ha due sobborghi, provvisti di tutto quanto è necessario. In uno di questi ogni anno, il giorno di S. Bartolomeo, si tiene una fiera alla quale partecipano una infinità di mercanti provenienti dall'Italia, dalla Germania e dalla Svizzera. Vi si respira un'aria piacevole e non si può mangiare niente di più delizioso dei frutti che crescono nel suo territorio». Infine lo scienziato Jérôme de Lalande scrive: «Il momento più piacevole per Bergamo è quando si tiene la fiera, negli otto ultimi giorni del mese di agosto e l'inizio di settembre. Si costruisce allora un teatro nelle vicinanze della fiera».

Non a caso, a fine Settecento, sorgerà proprio lì il futuro teatro Donizetti.

LA FIERA DI PIETRA

Nel 1591 le baracche dell'antica fiera vanno a fuoco, ma è solo nel 1732 che i mercanti pensano ad una struttura in pietra... «Molti de que' mercanti, che convenivano assiduamente alla Fiera e vi si impinguavano - scrive Gabriele Rosa - sentendo il disagio di porre le merci ne' fragili casotti di legno, si offerse nel 1732 mettere insieme la spesa per erigere un fabbricato stabile...». Anche a quei tem-

pi era l'iniziativa privata a dare slancio alla soluzione di annosi problemi, nacque così la «fiera di pietra», appaltata nel 1734 e costruita su disegno dell'architetto Caniana entro il 1740. Attirava in una città di 30.000 abitanti fino a 50.000 visitatori... C'è di che riflettere. A metà dell'Ottocento iniziò il suo inarrestabile declino e già nel 1892 si avverte la necessità di «trasformare l'edificio della fiera», progetto che verrà attuato negli anni venti del Novecento.

La sua scomparsa segnerà la fine della Bergamo paesotto sulla collina.

SANT ALISSÀND

*San Lisànder daquaröl
o che l' piöv o che l' sa döl.
(Sant'Alessandro acquaiolo o piove o si*

duole, perché vuol piovare). Sant'Alessandro è il patrono della città di Bergamo...»

È raffigurato tradizionalmente in veste di soldato romano con un vessillo recante un giglio bianco. Il vessillo sarebbe stato quello della Legione Tebea (legione romana composta secondo la leggenda da soldati egiziani della Tebaide) nella quale Alessandro sarebbe stato, per alcuni studiosi, comandante di centuria, a detta di altri il vessillifero, vale a dire il portabandiera.

Di là dalla leggenda, si pensa che Alessandro fu effettivamente un soldato romano, originario o residente a Bergamo, torturato e ucciso per non avere rinunciato alla propria fede cristiana.

La sua decapitazione venne eseguita pubblicamente il 26 agosto 303 nel luogo

ove oggi sorge la chiesa di S. Alessandro in Colonna.

Umberto Zanetti rievoca poeticamente l'episodio leggendario secondo il quale santa Grata e le sue ancelle portarono via nottetempo il corpo del martire, per seppellirlo negli orti della santa in Borgo Canale.

Il corteo delle pie donne si fermò per riposare ad un crocevia, posto non lontano dalla porta orientale della città. In quel momento alcune gocce di sangue cadde-ro dalla testa del martire, sulla via: da ogni goccia germogliò improvviso un giglio candido.

Proprio lì, sul luogo del miracolo, è stata eretta la chiesa di S. Alessandro della Croce.

*«Scivistine? alba lilia
Tebani e guttis sanguinis in compito stil-latis...».*

*Söi coline de Bèrghem i è fiuricc, Alisànd,
i tò zèi*

*che t'è somnàt col sangh:
sò per i mucc e zò per la pianüra
de chèsta tèra buna i gh' à i rais,
che salde i s'è spandide per fà crèss
vèrs ol cél sentenér de campanéi.*

(«Non hai saputo? Bianchi gigli (spuntarono) / dalle gocce di sangue del Tebano stillate al crocevia.» / Sui colli di Bergamo sono fioriti, Alessandro, i tuoi gigli / che hai seminato col sangue: / su per i monti e giù per la pianura / di questa terra buona hanno le radici, / che si sono estese robustamente per far crescere / verso il cielo centinaia di campanili).